



VERDI CI HA DETTO

Abbiamo intervistato Giuseppe Verdi, a S. Agata. E ognuno lo può intervistare e sentire le sue parole e i suoi pensieri. Tutto quello che Giuseppe Verdi dice in questo articoletto è autentica roba di Verdi. Non ci siamo permessi di aggiungere una parola nostra. Accanto a ogni affermazione di Verdi c'è un numerino: indica la pagina del libro dal quale è stata tolta la frase. Il volume in questione è, senza dubbio il più bello e completo dei libri scritti su Verdi: è uno degli ultimi volumetti della B.U.R: Giuseppe Verdi - Autobiografia dalle lettere. Verdi spiegato da Verdi.

Aldo Oberdorfer ha raggruppato le lettere presentando i vari gruppi, commentando le singole lettere. E il segreto dell'eccezionale importanza del volume sta non solo nella parte esplicativa, ma soprattutto nella "regia", nel ritmo che il compilatore ha saputo dare alla sequenza delle lettere. Eccellentissimi libri su Verdi sono usciti e ci caviamo il cappello: questo della B.U.R. però è di tutti il migliore. È (non abbiamo timore di affermarlo) la più degna e intelligente cosa fatta per queste celebrazioni verdiane. Perché, oltre al resto, è di 384 pagine e costa duecento lire. Val la pena di prenderselo e di fare una lunga chiacchierata con Verdi.

Fermai la giardinetta vicino al fosso e mi appressai al cancello. Stetti lì con la faccia tra le sbarre a rimirarmi il grande giardino ed ecco che, nel viale, comparve un vecchio con la barba bianca e un gran cappellaccio nero in testa.

Era *lui* e io lo salutai con rispetto.

«Buon giorno, Maestro.»

Si avvicinò e venne a guardarmi in faccia. E rimanemmo lì in silenzio, e tra di noi erano le sbarre del cancello.

Non sapevo come cominciare.

«Ha un parco bellissimo, Maestro.»

Si strinse nelle spalle e borbottò:

«Il mio cosiddetto giardino. Dodici salici, diciotto Pioppi e ventiquattro rosai (95).»

«Chi sa quanti bei fiori fra poco!»

Scosse il capo.

«Io amo molto i fiori, ma per averne di belli, bisogna un gran giardiniere. Io detesto tutte le tirannie e specialmente le domestiche. Ora i gran giardinieri, i

gran cuochi, i gran cocchieri sono i veri tiranni d'una casa. Con questi voi non siete più padrone di toccare un fiore del vostro giardino, di mangiare un semplice uovo con l'insalata, di adoperare i vostri cavalli se piove o se fa troppo sole, eccetera eccetera. No, no: di tiranni in casa basto io solo e ben so la fatica che mi costo! (95).»

Mi guardai attorno cercando un altro pretesto. Indicai una grande cascina vicina.

«Bella. Ho sentito dire a Milano che ha fatto costruire parecchio.»

«Ho speso qualche soldo che ha dato da mangiare a molti poveri operai, perché dovete sapere, voi abitanti delle capitali che la miseria nelle classi povere è grande, grande, grandissima: e se non ci sarà una Provvidenza sia dall'Alto o dal basso, una volta o l'altra succederanno guai gravissimi. Vedete, se io fossi il Governo non penserei tanto al partito, al bianco, al rosso, al nero: penserei al pane da mangiare! (176).»

Osservai che, purtroppo la politica è sempre la politica. Comunque, bisognava riconoscere che qualcosa era stato fatto. E molto più ancora avrebbero dovuto fare, almeno per riconoscenza verso quei poveretti che erano stati più provati dalla guerra.

Mi guardò corruciato:

«Crede ancora ella alla riconoscenza? La riconoscenza è un peso per gli individui: s'immagini dunque, se possono sentirla gli uomini di Governo e, meno ancora, la folla degli affaristi di Montecitorio! (105).»

Allargai le braccia:

«Maestro, la situazione del nostro Paese...»

Scosse il capo interrompendomi:

«Sulle cose d'Italia chiudo occhi e orecchie per non vedere e sentire. Ne capisco gli attuali vantaggi, ma io non vedo che l'onta nostra! (141).»

Risposi che bisognava aver fiducia nei governanti, ma il Maestro non era del mio parere:

«Ella avrà sentito dei scioperi nelle nostre campagne. Sien grazie al nostro Governo!... Ha lasciato predicar tanto, ed ha acceso così un incendio che difficilmente potrà spegnere (176).»

Accennai a fare qualche osservazione sulla situazione dei partiti, ma il Maestro mi interruppe bruscamente:

«Io non parlo di rossi, di bianchi, di neri. Poco mi importa la forma o il colore. Guardo la storia e leggo grandi fatti, grandi delitti, grandi virtù nel Governi dei Re, dei Preti, delle Repubbliche! Non m'importa, ripeto: ma quello che domando si è che quelli che reggono la cosa pubblica sieno cittadini di grande ingegno e di specchiata onestà... Ho un tristo presentimento sul nostro avvenire! I Sinistri distruggeranno l'Italia! (216).»

Con molto garbo cercai di mitigare il suo pessimismo.

«Come lei avrà saputo, gli ultimi avvenimenti hanno indebolito la posizione delle sinistre.»

Allargò le braccia:

«Io ho diverse notizie che tutte si contraddicono. Così ho visto pure dai giornali. È cosa curiosa che in questo tempo di libertà nessuno si sente più libero né ha il coraggio di dire la verità! (215).»

Volevo insistere ancora per conoscere il suo pensiero politico e accennai al suo passato di deputato.

«Volendo o dovendo fare la mia biografia come membro del Parlamento non vi sarebbe altro che imprimere in mezzo a un bel foglio di carta: "I 450 non sono veramente che 449 perché Verdi come deputato non esiste!" (208).»

Evidentemente l'argomento era chiuso e ne cercai un altro.

«Maestro, si parla molto di lei, in questi giorni e tutti la ricordano...»

Mi guardò con aria piena d'ironia:

«Tre giorni bastano per coprire d'oblio uomini e cose! Il gran poeta dice: "Cielo! Morto da due mesi e non ancora dimenticato?"» (305).

«Non è vero, maestro, e lei lo sa. In tutti i maggiori teatri, il pubblico accoglie con entusiasmo le sue opere. Ella è ancora l'idolo del pubblico. Il pubblico le vuol bene...»

Avevo toccato un tasto falso. Lo vidi drizzarsi di scatto e la sua voce era concitata:

«Il pubblico!... Alla età di venticinque anni io avevo delle illusioni e credevo nella sua cortesia: un anno dopo mi cadde la benda e vidi con chi avevo da fare. Mi fanno ridere taluni quando, con una specie di rimprovero, hanno l'aria di dirmi che io devo molto a questo od a quel pubblico. È vero, alla Scala si applaudì altra volta il "Nabucco" ed i "Lombardi": ma sia per la musica, pei cantanti, per l'orchestra, pei cori, per la mise en scène, fatto sta che tutt'insieme era un tale spettacolo da non disonorare chi lo applaudiva. Poco più di un anno prima, però, questo stesso pubblico maltrattava l'opera di un povero giovane ammalato, stretto dal tempo e col cuore straziato da una orribile sventura! Tutto questo si sapeva ma non fu ritegno alla scortesia. Io non vidi più da quell'epoca il "Giorno di Regno", e sarà certo un'opera cattiva, pure chi sa quante altre non migliori sono state tollerate o forse anche applaudite. Oh, se allora il pubblico avesse non applaudita ma sopportata in silenzio quell'opera, io non avrei parole sufficienti per ringraziarlo! Ma finché ha fatto buon viso ad opere che fecero il giro del mondo, le partite sono pari. Io non intendo condannarlo: ne ammetto la severità, ne accetto i fischi, alla condizione che niente mi si richiegga per gli applausi! (298).»

Lasciai che tornasse calmo poi ritornai all'assalto.

«Maestro, però i suoi rapporti col pubblico sono stati in seguito assai cordiali.»

Mi rispose seccamente:

«In seguito, quando ho avuto a fare con lui, mi armavo di corazza e, preparato alle fucilate, dicevo: "A noi!". Difatti eran sempre battaglie! Battaglie che non facevano mai buon sangue anche quando si vinceva!... Triste!... Triste!...»

Sospirò e avevo una paura matta che se ne andasse. Ma era così difficile parlare con quel benedetto uomo senza farlo arrabbiare!

«Maestro - tentai - io non metto in dubbio la sua esperienza. Comunque le posso assicurare che c'è, sì, la crisi del teatro, ma quando alla Scala, che è un grande teatro...»

Mi interruppe, sarcastico:

«“Nun sem nun... Milanese... el prim teater del mond!”... Io ne conosco cinque o sei di questi primi teatri ed è proprio in quelli dove più di frequente si fa cattiva musica! (263).»

Ero riuscito ancora a farlo stizzare. Continuò:

«La Scala! Il primo teatro del mondo!... Tante e tante volte ho sentito a Milano dirmi: “La Scala è il primo teatro del mondo”. A Napoli: “Il San Carlo, primo teatro del mondo”. In passato a Venezia si diceva: “La Fenice, il primo teatro del mondo”- A Pietroburgo: “Primo teatro del mondo”. A Vienna: “Primo teatro del mondo”... A Parigi, poi, l'Opéra è il primo teatro dei due o tre mondi!... (302). “Nun sem nun... Milanese... el prim teater del mond.”» (263).

Cercai di accomodare la faccenda.

«Non sono milanese, maestro, e mi son spiegato male. Ho detto grande teatro per dire teatro grande. Stavo spiegandole che, pur essendoci la crisi del teatro, la Scala che è un teatro grande, è immancabilmente piena zeppa quando c'è un'opera del maestro Verdi! Ciò significa che il pubblico le vuol bene. Ultimamente, per esempio, il maestro De Sabata ci ha dato una interessante interpretazione della “Traviata”...»

Confesso che questa volta la gaffe la volli fare e, quando vidi il maestro levare di scatto il capo e guardarmi con occhi scintillanti, ne fui profondamente soddisfatto. Parlò con voce concitata:

«La divinazione dei direttori... la creazione di ogni rappresentazione... Questo è un principio che conduce al barocco e al falso!... È la strada che condusse al barocco e al falso l'arte musicale alla fine del secolo passato e nei primi anni di questo, quando i cantanti si permettevano di creare le loro parti, e farvi in conseguenza ogni sorta di pasticci e controsensi. No! Io voglio un solo creatore, e m'accontento che si eseguisca semplicemente ed esattamente quello che è scritto. Leggo sovente nei giornali di “effetti non immaginati dall'autore” ma io, per parte mia, non li ho mai trovati... Io non ammetto né ai cantanti né ai direttori la facoltà di creare !... (261).»

«Maestro, potrei dire questo al signor De Sabata?»

Scrollò le spalle come per rispondere: “Non mi interessa”.

Ma ormai si muoveva.

«Maestro, cosa ne dice dei compositori d'oggi?»

«Son ciechi che giocano al bastone. Dove capita capita. Non sanno cosa vogliono né dove vanno. Che bella novità! So anch'io che vi è una musica dell'avvenire, ma io penso... che per fare una scarpa ci vuole del corame e delle pelli !... Per fare un'opera bisogna avere in corpo primieramente della musica... Dichiaro che sono e sarò un ammiratore entusiasta degli avveniristi a una condizione: che mi facciano della musica... qualunque ne sia il genere,

il sistema eccetera, ma musica! (349)... E che il pubblico non s'occupi dei mezzi di che l'artista si serve! Non abbia pregiudizi di scuola! Se è bello applaude, se è brutto fischi. Ecco tutto. La musica è universale. Gli imbecilli e i pedanti hanno voluto trovare ed inventare delle scuole, dei sistemi! Io vorrei che il pubblico giudicasse altamente, non con le miserabili viste dei giornalisti, maestri e suonatori di pianoforte, ma dalle sue impressioni! Capite? Impressioni, impressioni e niente altro. Addio. (351).»

«Maestro, ancora due parole: cosa pensa di questa tendenza che ha l'arte verso le forme del neoverismo?»

«Copiare il vero può essere una buona cosa: ma inventare il vero è meglio, molto meglio. A me nelle arti piace tutto quello che è bello. Io non ho esclusivismi: io non credo alla scuola, e mi piace il gaio, il serio, il terribile, il grande, il piccolo... Tutto, tutto, purché il piccolo sia piccolo, il grande sia grande, il gaio sia gaio. Insomma, che tutto sia come deve essere: Vero e bello !»

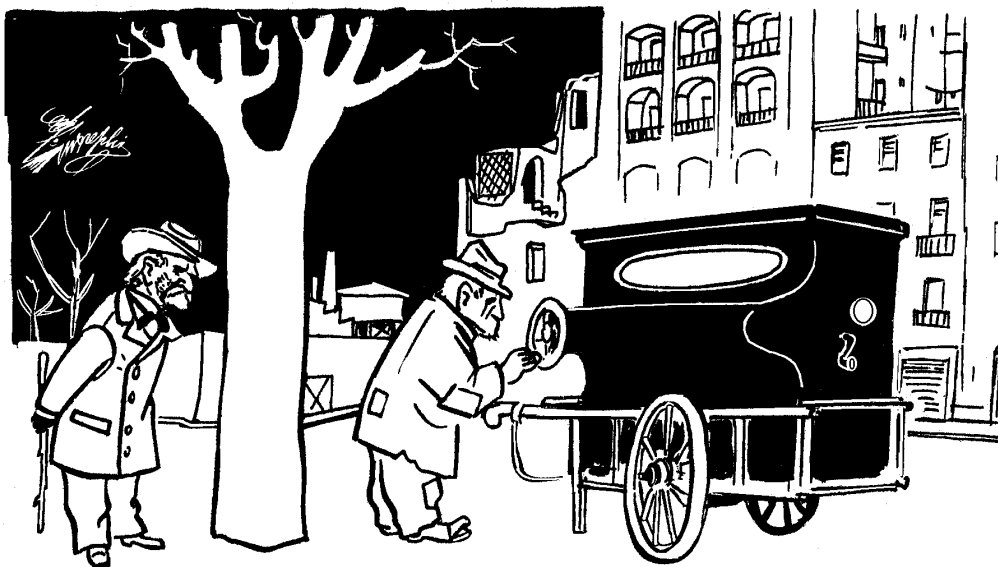
Si toccò col dito la tesa del cappellaccio, si volse e si allontanò lentamente lungo il viale.

In fondo, si volse e levò l'indice ammonitore:

«Inventare il vero !»

gridò corrucciato.

Giovannino Guareschi
da «Candido» n. 11, 18 marzo 1951



CELEBRAZIONI VERDIANE IN ITALIA

«Meno male: qualcuno si ricorda di me.»

disegno di Giovannino Guareschi, da *Candido* n. 9 del 4 marzo 1951.

© alberto e carlotta guareschi



Associazione culturale «Club dei Ventitré»

Organizzazione non lucrativa di utilità sociale

via Processione, 160 - 43011 Roncole Verdi (PR)

tel. 0524/92495 - fax 0524/91642

www.giovanninoguareschi.com

pepponeb@tin.it

ritorna a Giovannino racconta